

DM INCHIESTA

CHE SUCCEDDE SE IL

70% DEI GINECOLOGI SONO OBIETTORI DI COSCIENZA?

La legge difende la donna che sceglie di abortire. La Costituzione tutela il medico che rifiuta di eseguire l'intervento. Difficile conciliare i diritti di entrambi. Ma riuscirci è indispensabile

di ILARIA AMATO scrivi a attualita@mondadori.it

Succede che il farmacista si rifiuti di vendere la pillola del giorno dopo o dei cinque giorni dopo, o che il ginecologo si astenga dal praticare un aborto, o ancora che il medico neghi la prescrizione di farmaci a base di cannabis per la terapia del dolore di malattie come la sclerosi multipla. Peccato che nel nostro Paese questa non sia l'eccezione, ma sempre più spesso la regola. Stando ai dati del Ministero della Salute, i ginecologi obiettori di coscienza oggi arrivano al 70%, toccando picchi dell'80% nel Sud. «Stiamo assistendo a uno stravolgimento del significato del termine obiettore» fa notare Chiara Lalli, giornalista e filosofa, autrice di *La verità vi prego sull'aborto* (Fandango Libri) «i disobbedienti ormai sono coloro che applicano la legge». Per questo motivo di recente il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha espresso la volontà di agire «affinché i servizi di interruzione volontaria di gravidanza vengano garantiti», sempre nel rispetto dell'obiezione di coscienza.

È solo una questione morale?

«Non sono solo i valori morali che spingono a diventare obiettori. **Praticare l'interruzione di gravidanza è un "lavoro sporco": significa fatica in più, e nessuna gratificazione per un medico**» sostiene Silvana Agatone, presidente della Laiga (Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della

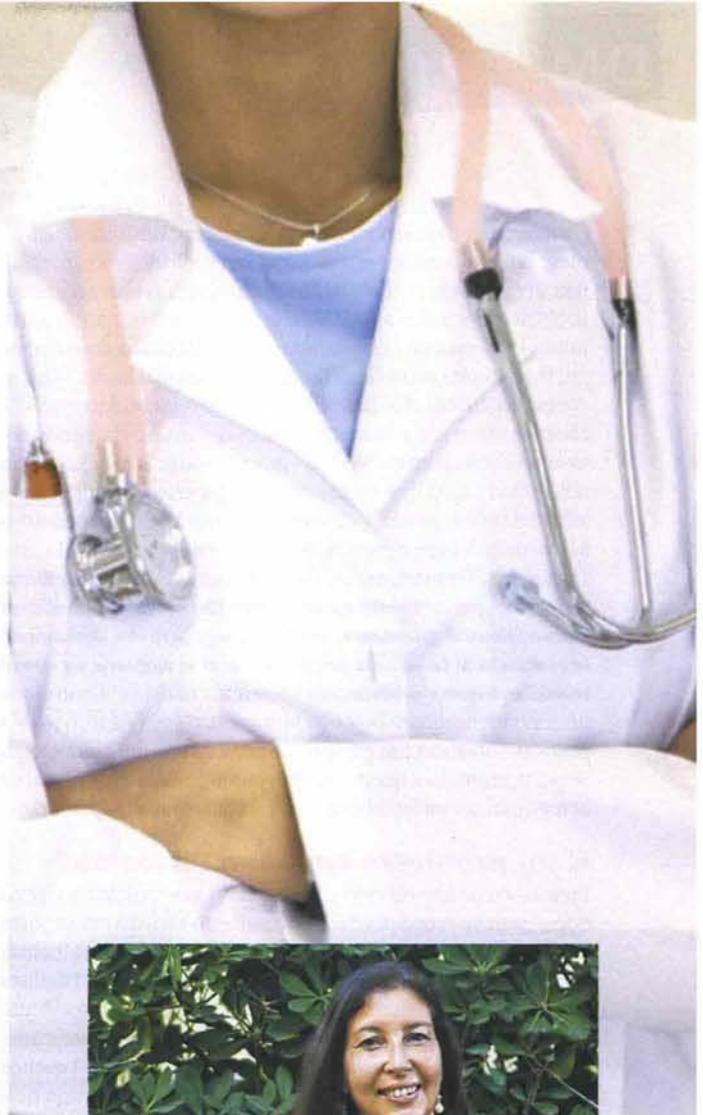
legge 194). «A ben vedere, però, oggi si fa una grande fatica a essere obiettori, piuttosto che il contrario» dice Lodovica Carli, ginecologa e presidente del Forum delle associazioni familiari della Puglia. «Non parlo di quei medici che obiettano per comodità, perché vogliono lavorare meno, ma di quelli che agiscono, non senza sofferenza, secondo la loro coscienza e che dicono di no a uccidere un essere umano, perché la vita inizia dal concepimento. E poi non dimentichiamo che la legge 194 non sancisce il diritto della donna a abortire, ma a essere assistita nell'interruzione di gravidanza». Molto spesso però questo non avviene: «E la cosa assurda è che gli stessi ginecologi obiettori sono quelli che prescrivono senza batter ciglio gli esami prenatali. Troppo facile fare la diagnosi per poi telefonare al collega e lasciare che sia lui a occuparsi della procedura» denuncia la dottoressa Agatone. Ma Carli ribatte: «**L'aborto terapeutico si dovrebbe praticare solo nei casi di gravi problemi di salute della mamma, in realtà invece viene molto richiesto in seguito a diagnosi di patologie fetali.** Il compito del ginecologo è accompagnare la donna fino alla nascita, perché il significato della maternità è arrivare a tenere in braccio questa creatura, anche fosse solo per mezz'ora. Tra l'altro la malformazione più frequente rilevata dagli esami prenatali è la sindrome di Down, che è assolutamente compatibile con la vita».

Come la vivono i pazienti?

«Ho avuto i risultati dell'amniocentesi mentre stavo entrando nella ventunesima settimana: la mia bimba era affetta da sindrome di Down e io ero già al limite» dice Laura Fiore ricordando i quattro peggiori giorni della sua vita, quelli tra la scoperta della diagnosi e la morte naturale della piccola dopo la rianimazione forzata da parte del neonatologo obiettore (su questa storia ha scritto un libro, *Abortire tra gli obiettori*, Tempesta Editore). «Bisognava agire subito ma il reparto di Ivg (Interruzione volontaria della gravidanza) del Secondo Policlinico di Napoli quel giorno alle 13 chiudeva, quindi dopo la perizia psichiatrica obbligatoria, mi hanno trasferito in sala parto. Avevano paura che abortissi all'improvviso in bagno, come era successo a una donna pochi giorni prima. Ho passato ore e ore da sola su un lettino, senza che nessuno mi dicesse nulla e senza la possibilità di avere il conforto di mio marito o di un parente. **Dopo l'espulsione sono spariti tutti lasciandomi sola con mia figlia, purtroppo ancora vitale, tra le gambe. Ho gridato e sono venuti a prenderla.** È stata dura tornare alla vita normale. Ecco perché consiglio a tutte di usufruire del servizio di assistenza psicologica del reparto Ivg, che non è soggetto a obiezione, al contrario di tutto il resto. Perché persino l'anestesista, come è capitato a me, può rifiutarsi di alleviare il dolore di chi sta abortendo». «Dopo esperienze di questo tipo le donne sono disperate: vogliono solo dimenticare» osserva Chiara Lalli. Sono quelle che si comportano come Maria, di Milano, che racconta: «Vorrei tanto avere il coraggio di parlarne, so quanto è importante. La rabbia e il dolore che ancora mi porto dentro mi spingerebbero a farlo, ma appena inizio mi accorgo di aver rimosso tutto: l'ospedale, le date, i volti dei medici e quello pietrificato di mio marito che da allora non vuole più tornare sull'argomento». «**L'aborto terapeutico è una forbice che taglia in due la vita di una coppia. Ho sensi di colpa che mi straziano ogni giorno, però non sono pentita**» dice Claudia Lecchi, che ha dovuto rinunciare a Nicole perché aveva una grave malformazione al cuore, con scarse possibilità di sopravvivenza. «Visto che ero al quinto mese, per indurre il parto mi dovevano inserire degli ovuli di prostaglandine ogni 3 ore, al terzo ciclo l'ostetrica mi ha messo l'ovulo in mano e mi ha chiesto di farlo io. È come se l'infermiere ti dicesse di infilarti la flebo da sola. Era un'obiettore: in quel momento mi ha fatto sentire un'assassina, come se mi avesse dato un'arma in mano perché uccidessi io la mia bambina».

Quanto costa alla Sanità?

In troppi ospedali italiani non si pratica l'Ivg, nel Lazio siamo al 91% dei casi. Eppure **la legge 194 parla chiaro: non esiste l'obiezione di struttura e il servizio dev'essere, comunque, garantito.** Che succede allora se di turno c'è solo personale obiettore? Si aspetta che monti il non obiettore oppure si chiama un ginecologo "a gettone", un esterno con contratto di consulente, con un costo aggiuntivo, che non tutti i direttori sanitari accettano di assumersi. «Questo va bene per le grandi città» precisa Agatone «ma i piccoli centri sono più penalizzati. Come Frosinone, dove bisogna far arrivare un non obiettore per praticare l'interruzione di



Laura Fiore ha raccontato la sua esperienza nel libro *Abortire tra gli obiettori* (Tempesta Ed.).

“*Persino l'anestesista, come è capitato a me, può rifiutarsi di alleviare il dolore di una donna che sta abortendo*”

DM INCHIESTA

gravidanza». «La soluzione della mobilità è stata utilizzata qualche mese fa dalla direzione sanitaria del San Paolo di Bari, a fronte di una situazione in cui l'obiezione di coscienza aveva raggiunto il 100% del personale» spiega Valeria Galanti dell'Imt Alti Studi di Lucca. L'alternativa? Come sempre, andare all'estero, dove le mete più frequentate sono Gran Bretagna e Francia. Un altro diritto spesso negato è quello di assumere la RU486, la cosiddetta pillola abortiva che in Italia è fortemente scoraggiata, perché per essere assunta richiede un ricovero di 3 giorni (solo in Emilia Romagna si fa in day hospital), in contrasto con la generale penuria di posti letto dei nostri ospedali. «Basterebbe fare come in Francia dove è il medico di base a prescriberla e può essere assunta in casa» suggerisce Silvana Agatone. Esiste poi una sorta di «obiezione formativa», per cui i nostri medici stanno disimparando a praticare l'interruzione di gravidanza, con la conseguenza che diminuendo la pratica la si fa sempre peggio o non ci si aggiorna su nuove tecniche, meno rischiose. «Ci sono università in cui non viene nemmeno insegnata la procedura» testimonia Agatone. «Ma praticare un aborto fa parte della professione del ginecologo. Se poi non gradisce questo aspetto previsto dalla legge ormai da ben 35 anni, allora farebbe meglio a scegliere un altro percorso».

È un problema anche in farmacia?

Premesso che fare obiezione sulla cosiddetta «pillola del giorno dopo» non ha senso perché non ha effetto abortivo, ma sposta solo l'ovulazione, succede che ci siano farmacisti che si rifiutano di venderla. «Si devono rispettare sia la sensibilità del professionista sia il diritto del cittadino» sostiene Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani. «In casi come questi, di fronte a una ricetta del medico, il farmacista ha l'obbligo di consegna del medicinale prescritto nel più breve tempo possibile». Dovere cui sfuggono i medicinali a base di cannabis a uso terapeutico, perché in questo caso il problema è riuscire a ottenere la prescrizione medica, per una sorta di «obiezione morale» nei confronti di quella che è considerata una sostanza stupefacente, anche se ben 4 regioni, Puglia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana, ne hanno approvato l'utilizzo per alleviare il dolore. In sostanza, pur essendo riconosciuto dalla legge il diritto a usufruirne, rimane ancora difficile riuscire a ottenerli da una farmacia ospedaliera.

È possibile trovare una soluzione che garantisca la libertà di tutti?

«Il bilanciamento è l'unica soluzione utile a sanare i contrasti fra due diritti fondamentali che non possono essere organizzati gerarchicamente» dice Valeria Galanti che insieme a Emanuela Borzacchiello dell'università Complutense di Madrid sta conducendo una ricerca sulla questione. «Un buon suggerimento è stato dato dal Consiglio nazionale di bioetica sulla questione dell'interruzione di gravidanza: si tratta di riservare il 50% dei posti a medici obiettori e il 50% a medici non obiettori. La proposta è stata ribadita in una recente pronuncia del Tar della Puglia e in una lettera aperta che l'Aied (Associazione italiana educazione demografica) e l'Associazione Luca Coscioni hanno inviato alle Regioni. Ma al momento, non ci risulta sia stato dato alcun seguito» conclude la Galanti.



Claudia Lecchi: ha dovuto abortire perché il feto aveva una malformazione al cuore.

«L'ostetrica mi ha dato l'ovulo in mano e mi ha detto di inserirlo. Spettava a lei, è come se l'infermiere ti domandasse di metterti la flebo da sola»

PER SCEGLIERE LA STRUTTURA

Il punto di partenza sarebbe informarsi, ma è quasi impossibile farlo, perché non esiste un elenco ufficiale dei medici non obiettori. L'unico è quello stilato dall'associazione Laiga (si trova su www.laiga.it) che contiene indirizzi e numeri di telefono. Per ora sono censite solo le strutture del Lazio, di Napoli e Torino. Dal ministero della Salute manca ancora un albo degli ospedali dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza.

A CHI CHIEDERE AIUTO

Sono diverse le associazioni che offrono assistenza legale anche via email come www.101professionisti.it mentre su www.miogleale.it ci vogliono 120 euro per ottenere il servizio entro le 24 ore. L'Aied (Associazione italiana educazione demografica) di Genova (tel. 010 566565 e www.aiedgenova.it) oltre all'assistenza medica mette a disposizione anche quella legale, così come la Laiga (www.laiga.it) e ancora l'associazione Luca Coscioni che sul sito offre la modulistica per denunciare problemi legati all'obiezione.